

valentemente dai loro patrimoni immobiliari e dagli introiti derivanti dalla concessione di prestiti, mentre i gruppi emergenti avevano accumulato ricchezza producendo e commerciando beni o svolgendo altre attività professionali, ma anche realizzando cospicui investimenti fondiari, sia per il beneficio economico in sé sia per lo *status* sociale che potevano trarne. L'élite torinese si stava facendo sempre più complessa ed eterogenea. Le file delle vecchie dinastie aristocratiche erano andate assottigliandosi non poco con il passare del tempo: gli Zucca e i Sili erano usciti di scena dopo il 1334, esiliati in seguito al fallito tentativo di rovesciamento del potere, mentre altre discendenze si erano estinte. La scomparsa delle famiglie Zucca e Sili, un tempo molto influenti, determinò inoltre la definitiva disfatta della fazione aristocratica che si era opposta alla supremazia sabauda a partire dalla metà del Duecento e la conseguente vittoria della fazione avversaria, capeggiata dai BORGESIO, i BECCUTI, i DELLA ROVERE e i GORZANO. Comunque, l'oligarchia formata dalle vecchie dinastie mantenne una notevole influenza, nonostante gli avvicendamenti interni, l'avvento delle nuove famiglie non aristocratiche che chiedevano la loro fetta di potere, e l'imposizione dell'egemonia dei principi di Savoia. Gli statuti promulgati nel 1360 da Amedeo VI riconoscevano deliberatamente l'esistenza della classe dei membri del consiglio non aristocratici allo scopo di controbilanciare il potere dell'antica élite e di rafforzare il controllo sabaudo.

I principi di Savoia-Acaia, inoltre, fecero leva sul risentimento popolare nei confronti dell'élite cittadina per consolidare la propria influenza. Un chiaro segnale della tensione sociale in atto in quel periodo era il costante attrito fra i lavoratori del settore tessile e i loro datori di lavoro in materia di salari. I tessitori di lino arrivarono a presentare una petizione al consiglio cittadino per chiedere che venisse loro corrisposto un salario almeno sufficiente a garantirsi il sostentamento e, nel 1395, i tessitori di lana si rifiutarono di lavorare per i mercanti di Torino, minacciandoli di prestare i propri servizi ai concorrenti moncalieresì, che pagavano salari più alti; gli operai tessili, tuttavia, si trovavano in una posizione relativamente debole, poiché non erano organizzati in gilde. Un altro indice di tensione sociale è ravvisabile nel complotto organizzato nel 1383 da un membro dissidente della famiglia BORGESIO, che tentò di sollevare la popolazione contro il consiglio cittadino; la congiura fallì, ma quando BORGESIO fu arrestato una folla di cittadini manifestò davanti al municipio per chiederne il rilascio. Tutti questi piccoli contrasti aiutano a spiegare perché il principe Amedeo di Savoia-Acaia, che governava Torino fin dal 1378, anno in cui raggiunse la maggiore età, avesse favorito la ricostituzione della Società di San Giovanni Bat-